

di niente mi cale. Pure il tuo sembiante, o Neoptolemo, dimostra che non hai il cuore fallace. Qualunque siasi il tuo disegno, rendimi le mie frecce, e parti.

Neoptolemo colle lagrime agli occhi in bassa voce dicea: Non fossi io mai partito di Sciro! In quel momento io gridai: Ah! quale oggetto mi si fa innanzi? Non è Ulisse colui? E tosto intesi il suono della sua voce. Sì mi rispose, lo sono. Più di spavento, più d'orrore a quello aspetto, a quelle parole. m'invase, che se mi si fosse aperto innanzi l'inferno, e avessi vedute quelle nere e caliginose voragini che gli stessi Dei temono di vedere. Terra di Lenno, altamente sclamai, tu il vedi; tu il vedi, o solo, e lo soffri? Giove, mi rispose vostro padre, senza alterarsi, Giove, così vuole, ed io non fo altro che eseguire la sua volontà. Ed hai tu ardire, più adirato gli replicai, di nominar Giove? Guarda costui che non è nato agli'inganni, qual pena soffre in seguire i tuoi fraudolenti consigli. Noi, ripigliò Ulisse, non siamo quà venuti per nuocervi, o per tradirvi, ma per trarvi di questo misero stato, per guarirvi, per farvi ottener la gloria d'abbatter Troja, e per ricondurvi finalmente alla vostra patria. Se dunque resisterete, voi, e non Ulisse, sarete l'inimico di Filottete.

Quanto il furore mi pose ingiurie sulla lingua, tante allora ne vibrai contro di vostro padre. Poichè mi hai crudelmente abbandonato, gli dicea, su questa spiaggia, chè non mi lasci tu in pace? Sieno tuoi gli onori, tua la gloria della guerra. Mena tu i giorni felici con Agamennone e Menelao: a me lascia la mia miseria, il mio dolore. A che trarmi di quà? Io non valgo più a nulla; son morto. Perchè non pensi, come prima, che io non posso quinci partire; che il lezzo della mia piaga, che i miei lamenti turbino i sacrificii? O Ulisse, prima e sola